

OGGETTI INTERNI E *REACTION OBJECTS* COME NOMI PREDICATIVI DI COSTRUTTI A VERBO SUPPORTO*

Ignazio Mauro MIRTO
Università di Palermo

Cognate and Reaction objects as predicative nouns of support verb constructions

Analyses regarding clauses with a cognate object (CO), e.g. *Alice laughed a scornful laugh*, have frequently been based on the query: is the CO an adjunct or a complement? This paper aims to contribute to the debate with an alternative suggestion: the CO functions as a noun predicate licensing the subject, to which it assigns a semantic role, whilst the verb functions as a support (a 'light verb'). A number of the well-known properties of COs, e.g. certain constraints on the determiner, appear to corroborate this analysis. Clauses with the so-called reaction object (RO), e.g. *Alice coughed a scornful laugh*, are analyzed as multi-predicative as well: also the RO is a noun predicate which licenses the subject and assigns it a semantic role. Nevertheless, the verbs behave differently: whereas in the case of COs it is irrelevant whether the verb licenses the subject and assigns it a semantic role, inasmuch as such a role would be identical to that assigned by the CO, in the RO construction the verb does re-license the subject and assigns it an additional semantic role.

Keywords: Cognate object; Reaction object; Light verb; Semantic roles; Determiners

1. Introduzione

Si confrontino le proposizioni (1) e (2), che mostrano due usi diversi del verbo *dormire*:

(1) Dormii.

(2) Dormii un vecchio sonno disordinato. (E. Flaiano, *Tempo di uccidere*)

In (1), *dormire* è intransitivo, mentre in (2) esso sembra reggere un sintagma nominale post-verbale (d'ora in avanti NPV, nome post-verbale) con le apparenze di un oggetto diretto. L'impressione che tali coppie di proposizioni suscitano è così quella di un'alternanza argomentale tra due usi "pieni" del verbo *dormire*, usi, cioè, con griglie argomentali non nulle, trattandosi di verbi assegnanti in entrambi i casi uno o più ruoli sintattici e semantici (predicati [+Iniziatori] e [+Legittimatori]¹). Alternanza argomentale parallela è quella riguardante il verbo *vivere* negli usi in (3) e (4):

* Questo lavoro rientra nell'ambito del progetto 'Sintassi e significato lessicale', Ente Finanziatore: Università di Palermo. Numerose persone hanno contribuito alla sua realizzazione. Josep Alba Salas, Carla Bruno e Beth Levin hanno letto e commentato una versione precedente (MIRTO, 2007) basata esclusivamente su dati dell'inglese. Nunzio La Fauci e Takuya Nakamura sono intervenuti con riflessioni di grande utilità ad una presentazione fatta all'Università di Zurigo (5 novembre 2008). Mary Goggin, Peter Machonis e Antoinette Renouf hanno fornito un prezioso aiuto valutando l'accettabilità di alcune frasi in inglese. Le osservazioni degli *anonymous reviewers*, così come le domande di alcuni partecipanti al 26ème Colloque International Lexique-Grammaire (Bonifacio, 2007) e al XLII Convegno SLI (Pisa, 2008), hanno anch'esse contribuito ad affinare l'analisi. Ringrazio tutti, rimanendo ovviamente unico responsabile dei punti di vista espressi.

¹ Sono tratti binari, introdotti in LA FAUCI e MIRTO (2003), che caratterizzano predicati verbali, nominali, aggettivali, ecc. Un predicato è [+Iniziatore] se dà inizio ad una configurazione sintattica, ed è [+Legittimatore] se autorizza uno o più argomenti. Tutte e quattro le combinazioni logicamente

- (3) Lucio ha vissuto bene.
- (4) Lucio ha vissuto una vita luminosa.

Su questo crinale si sono sviluppate le analisi del NPV (complemento o aggiunto?, v. MOLTSMANN, 1989; HORROCKS e STAVROU, 2006) di proposizioni come (2) e (4), materia di una letteratura relativamente vasta che però vede analizzate soprattutto lingue come l'inglese (il NPV è noto come *cognate object*, HALLIDAY, 1967; BARON, 1971; GIVÓN, 1984; JONES, 1988; MASSAM, 1990; FELSER e WANNER, 2001; KUNO e TAKAMI, 2004; de SWART, 2007), il francese (*objet interne*, GOUGENHEIM, 1964; RUWET, 1991; RIEGEL, 1999; PINA SERRANO, 2004; SAFA, 2004), l'ebraico (MITTWOCH, 1998; PERELTSVAIG, 2001), l'arabo (KECHAOU, 2006), il berbero (TAÏFI, 2002), il coreano (HONG, 1991; MARTIN, 2006), o il cinese mandarino (HONG, 1999; ZHANG, 2005).²

Negli studi sull'italiano proposizioni come (2) e (4) sono note con le etichette o di "figura etimologica", se ha luogo una "ripetizione di parole lessicalmente uguali, ma variate nella forma o nella flessione" (BISELLO, 1989 nel *Dizionario di linguistica*) oppure di "Oggetto Interno" (parallelamente al francese, per via della metalingua usata per il latino). Alternanze come in (1)-(2) e (3)-(4) sono o marginalmente trattate (BELLETTI e RIZZI, 1981; LONZI, 1986) o solo, in alcune grammatiche, brevemente illustrate (v. BENINCÀ, 1988 : 175 e SALVI, 1988 : 60 nella *Grande grammatica italiana di consultazione*), forse anche per il fatto che tale costrutto, a giudizio di SERIANNI (1989 : 94), appare confinato a "poche locuzioni cristallizzate".

Interlinguisticamente, alcune costanti del costrutto sono: (a) forti restrizioni lessicali; (b) in genere il NPV è "imparentato" (*cognate word*, da cui l'etichetta inglese) al morfema base del verbo (il costrutto è chiaramente pleonastico in (4) ma non in (2), v. *infra* e la nota 20); e (c) il NPV deve essere modificato, in genere con aggettivi, come negli esempi³.

possibili sono realizzate, compresa quella con predicato [+Iniziatore] e [-Legittimatore] (ma si veda la diversa opinione in BENEDETTI, 2005), come mostrano i verbi detti meteorologici, ad esempio *piovere* e *nevicare*. Per un'esemplificazione, si veda il diagramma della tabella 1 in §4.2.

² Parecchie altre lingue sono state indagate e fra queste anche alcune australiane e del gruppo maleo-polinesiano (lingue austronesiane), come mostrano i riferimenti bibliografici in LEVIN (1993) e DE SWART (2007). Proprio in considerazione della relativamente vasta letteratura esistente sull'argomento, suscita stupore l'assenza di una voce specifica sui *cognate objects* (così come sui *reaction objects*) nella *Encyclopedia of Language and Linguistics* (2006, 2nd edition, 14 volumi, 12.353 pagine) a cura di K. BROWN (chief editor). Inoltre ci sono valide ragioni per pensare che, interlinguisticamente, esistano tipi diversi di costrutti con *cognate object*. Le lingue dotate di caso possono marcare in modi diversi l'oggetto, ma rimane da verificare se si tratti sempre di costrutti con Oggetto Interno. In islandese, per esempio, si trovano alcuni Oggetti Interni con caso accusativo, altri con caso dativo (SVENONIUS, 2001). Per il russo, PERELTSVAIG (1999) distingue tra veri *cognate objects*, marcati con caso strumentale, e altri oggetti, marcati con caso accusativo. Georgiano, greco antico (BRUNO, 2011) e altre lingue, poi, sembrano consentire, a differenza di quanto accade in italiano ed in inglese, la presenza di due oggetti.

³ Il NPV è modificato anche per mezzo di proposizioni relative, di sintagmi preposizionali o altro, come nelle seguenti proposizioni in inglese (tratte dal Web): *Russia laughed a laugh that was heard around the world*, *He laughed a laugh of merry scorn*, *The tall Governor threw back his head and laughed a laugh like a child*.

Nella letteratura, il fenomeno è considerato il più delle volte frutto di un'alternanza argomentale tra un uso intransitivo (quasi sempre con verbi inergativi, ma talvolta, almeno per l'inglese, anche con inaccusativi, v. KUNO e TAKAMI, 2004 : 111-117; NAKAJIMA, 2006)⁴ ed uno transitivo.

Ci sono ragioni, tuttavia, che inducono a esaminare diversamente il doppio uso di verbi con cosiddetto Oggetto Interno. È possibile che l'alternanza non dipenda da una variazione tra usi "pieni", (ad es. quello con alternanza transitivo/inaccusativo: *Ha cresciuto i bambini* vs. *I bambini sono cresciuti*), e che essa sia invece tra un uso "pieno" del verbo e un uso come verbo supporto (GROSS, 1981) o *light verb* (CATTEL, 1984), come accade in italiano con proposizioni come *Maria nutre un bambino* e *Maria nutre un dubbio*, e in inglese con una coppia come *She delivered a pizza* "Lei consegnò una pizza" e *She delivered a speech* "Lei tenne un discorso" (cfr. JESPERSEN, 1942). In quest'ottica, *dormire* e *vivere*, rispettivamente in (2) e (4), funzionano come verbi supporto (si tratta allora di predicati che sono "supplementari", dunque [-Iniziatori], nella terminologia di LA FAUCI e MIRTO, 2003) e i rispettivi NPV sono dei predicati nominali. Da questo diverso punto di vista, menzionato per il francese da RIEGEL (1999, 2006, v. §4.3) e discusso per l'inglese da MIRTO (2007) e per il greco antico da BRUNO (2011), tali strutture sono caratterizzabili come predicazioni complesse, giacché in esse è presente una predicazione nominale, responsabile dei ruoli sintattici e semantici, e una predicazione verbale necessaria per veicolare sia l'accordo soggetto-verbo che i tratti verbali di tempo e modo (in inglese un'etichetta adeguata sarebbe allora quella di *cognate predicates*, v. MIRTO, 2007).

Il presente lavoro mira innanzitutto a fornire le ragioni che inducono a preferire l'analisi dell'alternanza verbo pieno vs. verbo supporto piuttosto che quella tra verbi pieni.

Si mostrerà inoltre che un tipo proposizionale dell'inglese, illustrato in (5), il cui oggetto diretto è noto in letteratura come *reaction object* (LEVIN, 1993), presenta anch'esso proprietà dei costrutti a verbo supporto.

- (5) Dog looked at him in disbelief, then coughed a scornful laugh.
(fonte: Collins Cobuild on CD-ROM)

Prima di elencare le ragioni che inducono a tracciare un parallelismo tra strutture dette a Oggetto Interno e strutture a verbo supporto, è bene ribadire che gli esempi italiani in (2) e (4) illustrano due tipi proposizionali diversi. Soltanto in (4), infatti, verbo e complemento diretto condividono la stessa base lessicale

⁴ Nella letteratura sull'italiano, si trova il cosiddetto Oggetto Interno con almeno due verbi che dispongono di valenza inaccusativa: *morire una bella morte* (BENINCÀ, 1988 : 175) e *Ha corso una corsa magnifica* (SALVI, 1988 : 60). Come fa notare Benincà (*idem*), *morire*, che a differenza di *correre* è solo inaccusativo e mai inergativo, non consente l'uso di tempi composti, che imporrebbero l'ausiliare *avere*. Un verbo inergativo il cui NPV è suscettibile di analisi come Oggetto Interno è *telefonare*, *Ne hanno telefonato solo uno di dispacci* (LONZI 1986 : 111), mentre *pregare* appare parallelo a *vivere*: *Ho pregato la preghiera del mattino* (caso di figura etimologica con numerose occorrenze nel Web). Di un certo interesse è l'uso transitivo di *correre*, *correre le stanze*, *le strade*, *la città*, che Elsa Morante fa ne *La storia*, che tuttavia non sembra rientrare nel fenomeno dell'Oggetto Interno.

(*vivere-vita*), ed è questo un caso di figura etimologica, mentre in (2) verbo e complemento diretto appartengono alla stessa famiglia lessicale (*dormire-sonno* – in altri casi, come ad esempio in *danzare un valzer*, *piangere lacrime amare*, la relazione può essere iponimica (*danzare-valzer*) o implicativa (*pianto-lacrima*: nel contesto, l'esistenza del secondo termine è garanzia dell'esistenza del primo)).⁵

Il tipo proposizionale illustrato in (6) presenta un complemento indiretto, ma ha proprietà che sono affini a quelle dell'Oggetto Interno:

- (6) a. Rise di un riso sinistro.
b. Pianse di un pianto amaro.

Per ragioni di spazio, tuttavia, nelle pagine che seguono il costrutto esemplificato in (6) sarà oggetto solo di sporadiche osservazioni.

2. Sei affinità fra le strutture a verbo supporto e quelle a oggetto interno

Nell'ipotesi qui avanzata, i sostantivi *sonno* in (2) e *vita* in (4) sono da interpretare come predicati la cui portata sintattica varca i confini del sintagma nominale di cui essi sono testa, proprio come accade con i nomi predicativi di strutture a verbo supporto (v. LA FAUCI e MIRTO, 2003). Tale tesi può avvalorarsi con diverse prove. Queste si basano su proprietà sintattiche e interpretative dei costrutti a Oggetto Interno che si rivelano condivise da strutture a verbo supporto.

Modificazioni avverbiale e aggettivale

La prima affinità si basa sull'osservazione di dati come quelli in (7):

- (7) a. Respirò profondamente.
b. Fece un profondo respiro.

Nella proposizione (7a), il predicato che assegna il ruolo sintattico con il collegato ruolo semantico (il predicato [+Iniziatore] e [+Legittimatore]) è il verbo *respirare*. Nella proposizione (7b), invece, il predicato assegnante il ruolo sintattico e quello semantico è il sostantivo *respiro*, mentre *fare* è verbo supporto.

⁵ Alcuni autori, per esempio MOLTSMANN (1989), distinguono tra “veri” Oggetti Interni e altri oggetti, come quello di *Mary danced this dance very often* (MOLTSMANN 1989 : 300), che non possiedono le stesse proprietà. A parere di chi scrive, questa distinzione va fatta in italiano per casi come *cantare una (bella) canzone*, proposizione in cui il NPV possiede le stesse proprietà di un oggetto esclusivamente argomentale (tale oggetto può, ad esempio, essere pronominalizzato – si veda la discussione in de SWART (2007 : 54) – e non necessita di alcuna modificazione), piuttosto che argomentale e predicativo, come invece accade in alcune strutture a verbo supporto. La coppia *danzare/valzer* si presta anch'essa a simili considerazioni. Si veda inoltre MIRTO (2007 : 124) sull'assenza del fenomeno del doppio soggetto in frasi come *La ditta fabbricò la tua fabbrica*. Nel caso dei cosiddetti *effected objects* come *paint a painting* oppure *draw a drawing* gli oggetti sono appunto dei *result nouns*. MARTIN (2006 : 216) fa notare che espressioni equivalenti in coreano come *kūlim ul kūlinta* “dipinge un dipinto”, sono formate da “transitive verbs + tangibile object”. Sulle differenze tra costrutto con iponimo e costrutti con figura etimologica si vedano anche JONES (1988) e REAL PUIGDOLLERS (2008).

I predicati con tratto [+Iniziatore] delle due proposizioni in (7) condividono la base lessicale *respir-* e si realizzano una volta come verbo, l'altra come nome. Trascurando una serie piuttosto regolare di differenze tra i due tipi proposizionali, per esempio la funzione delimitativa che svolge l'oggetto diretto, con le relative conseguenze sull'aspetto della proposizione (v. BÖRJARS e VINCENT, 2008; DAVIDSE e RYMEN, 2008; HONG, 1999; LI e THOMPSON, 1981 : 233-234), si noterà che, semanticamente, la presenza dell'avverbio in (7a) produce effetti del tutto simili rispetto alla modificazione aggettivale in (7b) (a tal proposito si veda per l'inglese quanto scrivono HUDDLESTON e PULLUM, 2002 : 290-296, e per l'italiano LA FAUCI, 1980 e la sintesi in LA FAUCI e MIRTO, 2003 : 55-57). Le due proposizioni, infatti, presentano reciproca implicazione logica, giacché se è vera una deve esser vera anche l'altra, e viceversa, e, inoltre, costituiscono una la parafrasi dell'altra⁶. In italiano, così come in altre lingue, coppie di proposizioni così fatte sono piuttosto comuni, ad esempio *Bisogna scegliere congruamente — Bisogna fare scelte congrue*, *Lucia salutò goffamente Marco — Lucia fece un goffo saluto a Marco*, *Esaminai rapidamente la situazione — Feci un rapido esame della situazione* e, ancora, *Ispezionò velocemente il luogo — Fece una veloce ispezione del luogo* (per il francese, v. DANLOS, 1992 : 11).

Tale equivalenza semantica in presenza una volta di modificazione avverbiale e l'altra di modificazione aggettivale si osserva anche in coppie di proposizioni a Oggetto Interno come quelle in (8) e (9)⁷:

- (8) a. Visse beatamente.
b. Visse una vita beata.

- (9) a. Soffrì indicibilmente. (cfr. RIEGEL, 1999 : 48)
b. Soffrì indicibili sofferenze.

Ognuna delle due coppie, se si ignorano possibili differenze aspettuali o di altro genere, presenta reciproca implicazione e le proposizioni in ogni coppia costituiscono una la parafrasi dell'altra, in modo parallelo a quanto accade in (7). Ciò che rende conto dell'equivalenza semantica in coppie come (7) è il fatto che la modificazione, o aggettivale o avverbiale, riguarda in tutti e due i casi il predicato [+Iniziatore] e [+Legittimatore], cioè il predicato assegnante ruoli sintattici e semantici (LA FAUCI e MIRTO, 2003). Dunque *profondamente* è modificazione sulla predicazione verbale dell'inergativo *respirò* in (7a), mentre *profondo* è modificazione sulla predicazione nominale di *respiro* in (7b), anch'esso

⁶ Implicazione logica e parafrasi reciproca si osservano regolarmente se l'analisi semantica si limita ai ruoli semantici assegnati. Sia (7a) che (7b) veicolano l'esistenza di un evento <respirare> e di un referente, partecipante a tale evento e soggetto sintattico, cui il predicato, una volta verbale, l'altra nominale, assegna, in entrambe le proposizioni, il collegato ruolo semantico >chi_respira<.

⁷ Osservazioni simili sono talvolta presenti nella letteratura sui *cognate objects*. Commentando la coppia di proposizioni *He grinned wickedly — He grinned a wicked grin*, HUDDLESTON e PULLUM (2002 : 305), ad esempio, notano che "Modification of the noun [...] is semantically comparable to modification of the verb". LEVIN (1993 : 95) esemplifica con *Sarah smiled a charming smile — Sarah smiled charmingly*. Nel paragone, Huddleston e Pullum, così come altri, enfatizzano tuttavia l'aspetto semantico piuttosto che quello sintattico, come viene invece proposto in LA FAUCI e MIRTO (2003) e in queste pagine. BRUNO (2011), la cui analisi appare in linea con quella proposta in MIRTO (2007) e in questa sede, mostra simili coppie parafrastiche in greco antico.

inergativo. Parallelamente, in (8) *beatamente* modifica l'inergativo *visse* e *beata* l'inergativo *vita*. In (9) l'avverbio *indicibilmente* e l'aggettivo *indicibile* modificano in entrambi i casi il predicato che dà inizio alla configurazione sintattica e che assegna ruoli sintattici e semantici al soggetto di 3^a persona singolare. Tali coppie, allora, mostrano un comportamento sintattico-semantico che si osserva soltanto nelle proposizioni a predicato nominale e verbo supporto. Per queste ragioni, c'è motivo di ritenere che in (8b) e (9b) i predicati iniziatori e legittimatori, con griglia argomentale non nulla, siano rispettivamente *vita* e *sofferenze*. Ne consegue che in tali proposizioni *visse* e *soffrì* funzionano come verbi supporto.

La relazione tra soggetto e nome post-verbale

L'ambito sintattico della seconda somiglianza è la relazione che nei costrutti a verbo supporto si instaura sistematicamente tra nome predicativo e soggetto della proposizione. Nella proposizione (7b), il respiro è *necessariamente* quello del referente del soggetto della proposizione. In proposizioni che coinvolgono un maggior numero di partecipanti, come ad esempio in *Piero fece un invito a Luca*, l'evento che il NPV chiama in causa vede di necessità il soggetto della proposizione, e non l'oggetto indiretto,⁸ in qualità di Agente (micro-ruolo semantico: >chi_invita<). Come è noto (v. GROSS, 1981; LA FAUCI e MIRTO, 1985 e 2003; ALBA SALAS, 2002 e molti altri), nei costrutti a verbo supporto questa proprietà deriva sintatticamente dal fatto che è proprio il nome predicativo a legittimare il soggetto della proposizione, che è quindi un suo argomento.⁹ Significativamente, tale proprietà sintattica è presente, senza eccezioni, anche nei costrutti a Oggetto Interno, come mostrano gli esempi in (2) e (4). Tale relazione tra NPV e soggetto in (2) e (4) giustifica l'accostamento tra proposizioni a Oggetto Interno e strutture a verbo supporto. Vale la pena di notare, inoltre, che tale proprietà è condivisa sia dai cosiddetti *reaction objects* che dai costrutti con

⁸ Si escludono le cosiddette "strutture converse", per le quali si veda il quinto capitolo di CANTARINI (2004).

⁹ È opinione comune che i nomi predicativi di costrutti a verbo supporto debbano essere *event nouns*, mai concreti. Per il giapponese, ad esempio, GRIMSHAW e MESTER (1988 : 210) affermano che: "The Nouns *hanashi* 'talk', *shuppatsu* 'departure', and *keikoku* 'warning' resemble their English counterparts, which can be argument-taking. Concrete Nouns like 'dog' and 'chair' do not have this capacity and therefore cannot head transparent NPs". Negli studi condotti nell'ambito del *Lexique Grammaire*, si ritiene parimenti che il nome predicativo di un costrutto a verbo supporto non possa essere concreto (si vedano a tal proposito i resoconti di ALBA SALAS, 2002 : 187 e ALONSO-RAMOS, 1998 : 38-39). In realtà, anche se forse non comunissime, si trovano proposizioni analizzabili come costrutti con verbo supporto il cui predicato nominale (sottolineato negli esempi che seguono, tutti ambigui) è solo in apparenza concreto: *Quel nuotatore non aveva mai fatto una vasca così veloce*, *Totti (gli) ha fatto il cucchiaino*, *Alle olimpiadi, quell'atleta ha fatto un solo podio*. Si vedano inoltre casi come *La discussione ha fatto perno sui cibi contenenti colesterolo* (v. RENZI, 1988 : 413-415, per alcuni casi analoghi, anche con altri verbi, e MIRTO, 2009) in cui il NPV *perno* appare predicativo e *fare* verbo supporto. Si conferma in questo modo la problematicità dell'attribuzione ad un determinato tratto di un valore assoluto anziché di uno in funzione del contesto. Le frasi summenzionate mostrano che i nomi *vasca*, *cucchiaino*, *podio* e *perno* possono assumere valore processuale. Ciò suggerisce che l'attribuzione del tratto [±Concreto], ritenuto di natura lessicale in numerosi dizionari di linguistica, dipende dalle caratteristiche sintattiche del costrutto in cui un determinato nome compare.

complemento indiretto come in (6): in (5), chi ride (tossendo) è obbligatoriamente *Dog*, così è possibile sostenere che tale nome costituisca il soggetto del nome predicativo *laugh* “risata”, mentre in (6) una volta il “riso” e l’altra il “pianto” sono per forza quelli del referente del soggetto nelle due proposizioni. Tale relazione tra soggetto e NPV appare un importante indizio al fine di distinguere proposizioni con predicati legittimatori verbali da quelle con predicato nominale e verbo supporto, come accade, ad esempio, tra le proposizioni *Il giornalista gli chiese un’intervista* vs. *Il giornalista gli fece un’intervista*.

Determinanti del nome post-verbale

Ulteriore evidenza della natura di predicato nominale dell’Oggetto Interno proviene da una indagine statistica condotta da DAVIDSE e RYMEN (2008). Le due autrici hanno costruito un corpus di proposizioni con *cognate object* in inglese (solo con sei verbi, *breathe, cough, dance, die, dream, smile*, 265 occorrenze complessivamente) tratto dal *COBUILD corpus Wordbanks online*. Il loro interesse è rivolto alla distribuzione dei determinanti. Nel corpus, il 23% degli Oggetti Interni ricorre con un articolo determinativo, l’8,3% con un possessivo e solo lo 0,7% con un dimostrativo. Per la rimanente percentuale, cioè nel 68% dei casi (180 occorrenze), il determinante è indefinito (2008 : 261). Queste cifre sono paragonabili a quelle dei costrutti a verbo supporto, nei quali, come hanno fatto notare vari autori, c’è una netta prevalenza, interlinguisticamente, di determinanti indefiniti. BRINTON (1996 : 187), ad esempio, asserisce che il NPV di un costrutto a verbo supporto “is normally preceded by an indefinite article”, mentre HUDDLESTON e PULLUM (2002 : 191) scrivono che “The most usual determiner with light verbs is the indefinite article”. MOLTSMANN (1989 : 301) si occupa del cosiddetto *indefiniteness effect* nei costrutti con *cognate object*, illustrandolo con esempi come (10a), che de SWART (2007 : 93) oppone a un esempio come (10b) proprio per mostrare che in questo rispetto l’Oggetto Interno si comporta come un nome predicativo:¹⁰

- (10) a. *John screamed (this scream + every scream we heard today).
b. John is (a + *every) man.

Come nota de SWART (2007 : 53), altri autori hanno mostrato che l’Oggetto Interno può ricorrere con un determinante definito, ad esempio MASSAM (1990), MACFARLAND (1995), KUNO e TAKAMI (2004) (per il cinese cfr. ZHANG, 2005 : 67). Tuttavia, ciò che conta sembra essere non tanto il divieto assoluto di determinanti definiti, ma la *prevalenza* (caso non marcato) di determinanti indefiniti, come indica del resto lo studio di DAVIDSE e RYMEN (2008). Anche nei costrutti a verbo supporto come (7b) alcuni determinanti definiti sono possibili a certe condizioni, ma risultano meno frequenti.

¹⁰ Riguardo l’asterisco negli esempi in (10a), corre l’obbligo di citare alcune frasi reperite su Google: “I screamed this scream *that the players the next day were laughing at*”; “I’m an easy target *that followed my heart and played every note and screamed every scream like it was my last dying breath*”; “Any human *that caught sight of this beast would have screamed every scream he possessed*”; “I screamed every scream *I had never screamed*”.

Natura idiosincratICA

Un quarto indizio per analizzare l'Oggetto Interno come nome predicativo di un costrutto a verbo supporto ha a che fare con la natura idiosincratICA di tali costrutti. Alle regolarità della morfologia flessiva si oppongono, per le strutture a verbo supporto, una serie di "buchi" lessicali, meglio osservabili con uno sguardo interlinguistico¹¹. In italiano, ad esempio, si trova l'espressione *fare un assalto*, mentre in inglese appare più comune *to launch + to level an assault*, ed entrambe le lingue possiedono controparti verbali del sostantivo *assalto* (*assalire*, *to assault*). All'italiano *fare un agguato* si può far corrispondere l'inglese *to make an ambush*, ma l'inglese ha il verbo corrispondente *to ambush*, mentre in italiano *agguatare* è diventato prima desueto e poi obsoleto. In italiano, si può dire *fare una serenata*, ma al nome predicativo *serenata* non corrisponde un verbo **serenatare*, mentre in inglese esiste il verbo (*to serenade*), ma non la controparte a predicato nominale.

Quanto ai costrutti a Oggetto Interno, sia in italiano che in inglese, si può dire, a determinate condizioni, *sognare un bel sogno* (è opportuno ricordare che il costrutto è stilisticamente marcato). In inglese, inoltre, si può dire *to laugh a sad laugh* letteralmente: "ridere una triste risata", mentre in italiano ciò non è possibile. Infine, non è del tutto chiaro perché in entrambe le lingue si evitino espressioni come **esultare una strana esultanza* (ma è possibile *esultare di una strana esultanza*), **mirare una eccellente mira*, o ancora **nuotare una salutare nuotata* e **esordire un esordio felice*, pur essendo in presenza in questi casi di verbi inergativi, come del resto la maggior parte di quelli che possono ricorrere con un Oggetto Interno. Tale natura idiosincratICA caratterizza dunque tanto le strutture a verbo supporto quanto quelle a Oggetto Interno, motivo in più per stabilire un parallelo tra i due costrutti.

¹¹ Interlinguisticamente, la questione dei "buchi" lessicali può essere considerata in almeno due modi. Da un lato, una data lingua può avere una parola in una certa categoria lessicale, mentre in un'altra lingua una sua controparte con significante e significato analoghi e nella medesima categoria lessicale è assente. Ad esempio, sia in inglese che in italiano è possibile esprimere in modi sintatticamente e lessicalmente paralleli *It scandalizes me* e *Mi scandalizza* oppure *It surprises me* e *Mi sorprende*, ma solo l'inglese consente *It perplexes me*, mentre in italiano l'espressione **Mi perplessa* è malformata a causa dell'assenza del verbo *perplexare*. Parallelamente, all'inglese *He paused* corrisponde l'italiano *Egli fece una pausa*, ma non **Egli pausò*. A questo proposito, Maurice Gross fa notare che "it seems to be an accident that there is no verb *to foreword* built on the model of *Joe prefaced the book*" (a pag. 3 nel manoscritto del 1980, pubblicato successivamente come GROSS, 1982). Dall'altro lato, una parola in una lingua può dare l'impressione di avere un traducevole facilmente identificabile in un'altra, sempre perché si trova nella stessa categoria lessicale ed è analogo nel significante e nel significato, ma nelle due lingue le parole possono essere funzionalmente e/o distribuzionalmente difforni. Si considerino le forme italiane *scandalo*, *sorpresa* e *perplessità* e quelle inglesi *scandal*, *surprise* e *perplexity*. In italiano le frasi *Suscita scandalo*, *Suscita sorpresa* e *Suscita perplessità*, con *scandalo*, *sorpresa* e *perplessità* come nomi predicativi e *suscitare* come comune verbo supporto (v. MIRTO, 2008) sono piuttosto comuni, mentre in inglese, almeno a giudicare dalla batteria di esempi contenuta nel *Collins COBUILD on CDROM* e dal numero di occorrenze su Google, *scandal* e *surprise* possono combinarsi in misura più o meno grande con verbi supporto quali *give rise to*, *provoke* e *come as*, mentre *perplexity* risulta sporadicamente presente con *give rise to* e assente con gli altri verbi.

Commutazione del verbo supporto

Altra caratteristica delle strutture a verbo supporto è la possibilità per lo stesso nome predicativo di combinarsi con più di un verbo supporto. La commutazione tra vari verbi supporto mantiene inalterati i ruoli semantici, mentre si può assistere a variazioni che possono riguardare aspetto, registro, intensificazione ecc. Così in italiano il nome predicativo *attacco* si combina con i supporti *portare*, *lanciare*, *sferrare*, *muovere*, *andare al*, oppure con il più generico *fare*, mentre il traduce *attack* in inglese seleziona verbi come *launch* (incoativo), *carry out*, *deliver* oppure *make*¹².

Identica proprietà caratterizza il costrutto con Oggetto Interno. SERIANNI (1989 : 94) esemplifica con “vivere + fare una vita spensierata”. Le proposizioni seguenti illustrano le commutazioni (si veda anche quanto scrive BARON, 1971)¹³:

(11) (Vivere + condurre + trascorrere + fare) una vita beata.

(12) (Dormire + fare) un lungo sonno.¹⁴

Soggetti Interni?

Si rifletta, in ultimo, sul fatto che nel costrutto sotto esame a essere coinvolto come nome predicativo è l’oggetto e non il soggetto, proprio come accade tipicamente nei costrutti a verbo supporto. Una ragione per l’assenza di Soggetti Interni con verbi come *sorridere*, *vivere*, o *sognare* è facilmente individuabile. In tali casi, con la stessa base lessicale nel verbo e nel soggetto si ottengono espressioni come **(Il + Un) sorriso sorride*, **(La + Una) vita vive*, **(Il + Un) sogno sogna*, che non possono essere ben formate perché questi predicati verbali richiedono un soggetto dotato di tratto [+Animato], spesso [+Umano], tratto che, però, sostantivi come *sorriso*, *vita* o *sogno* normalmente non veicolano. Da qui l’impossibilità di Soggetti Interni con tali verbi, se si escludono, per ovvie ragioni, casi di passivo come *La vita deve essere vissuta fino in fondo* e impersonali come *La vita si vive serenamente*.

¹² È il caso di notare che in italiano, così come in altre lingue, il sostantivo *attacco* può selezionare verbi supporto diversi nel caso sia parte di *multi-word expressions* come “attacco di cuore” (*avere + *fare un attacco di cuore + di febbre*).

¹³ Da un esame del *Collins Cobuild on CD-ROM*, si trova che il sostantivo *sigh* “sospiro” ricorre in un costrutto a Oggetto Interno, *My brain sighed an exhausted sigh*, ma anche con una nutrita serie di verbi supporto: *He heaved a sigh*, *He gave a deep sigh*, *He let out a long sigh*, *I breathed a sigh of relief*, *Lydia released a sigh of relief*, *The banker’s portly frame swelled, exhaled a sigh of sympathy*. Per varianti supporto con Oggetto Interno in francese, v. RIEGEL (1999).

¹⁴ Degna di attenzione è l’opposizione tra la frase meno naturale *Fece un sonno*, senza alcuna modificazione del nome post-verbale, e la comune *Fece un sonnellino*, con modificazione mediante un suffisso diminutivo (anch’esso modificazione del nome predicativo). Su *Google*, la prima di queste proposizioni dà risultati in cui *sonno* è sempre modificato, mentre ciò non è vero per *sonnellino* nella seconda proposizione. L’implausibilità di *Fece un sonno*, in cui nessun legame formale o semantico lega verbo e oggetto, è da mettere in parallelo con quella di *Dormire un sonno*, con Oggetto Interno: pur in assenza dei summenzionati legami formali, la prima proposizione presenta restrizioni sul nome post-verbale del tutto paragonabili a quelli della seconda.

In letteratura, la questione dei cosiddetti Soggetti Interni è occasionalmente trattata, ma in prevalenza per espressioni meteorologiche. LEHMANN (1991 : 193) ne parla a proposito di frasi in tedesco come *Der Wind weht* “Il vento soffia”. RUWET (1991 : 108-110) esemplifica e discute il fenomeno per il francese (per es. *La neige neigeait à gros flocons, Le tonnerre tonne*), ma anche per lingue come il russo, il turco, il mixe, il giapponese e il tedesco. NIKOLAEVA e TOLSKAYA (2001 : 510) esaminano l’udihe, una lingua probabilmente altaica, e significativamente parlano di “an expletive Nominative subject cognate with the verb”, mentre ZAEFFERER (2002 : 45), che offre un’analisi contrastiva tra inglese, tedesco, italiano e spagnolo, fornisce un esempio: *The rain is raining all around*, tratto da *A Child’s Garden of Verses and Underwoods* di Robert Louis Stevenson. Si tratta, in questi casi, di tautologie.

Si noti che in nessuno degli esempi riportati la modificazione del nome che fa da soggetto è obbligatoria (in udihe, però, è possibile, v. NIKOLAEVA e TOLSKAYA, 2001 : 510¹⁵). Si veda, inoltre, *Il a plu une petite pluie fine*, da RUWET (1991 : 144).

BENEDETTI, LA FAUCI e PIERONI (2006) discutono di certe espressioni con aspetto terminativo in italiano e latino, ad esempio *La pioggia finisce ; cum desierit pluerе, uti tegula mutetur* “(così che) quando abbia smesso di piovere, la tegola sia rimpiazzata” (CATO agr. 155, 1-2), sostenendo che esistono motivi per analizzare come predicati nominali con portata proposizionale i soggetti *la pioggia* e *pluerе* e come predicati supplementari, cioè con tratto [-Iniziatore], i verbi di queste proposizioni.

Nelle strutture a verbo supporto il cui predicato non appartiene alla classe dei meteorologici o dei “calendar phenomena”, come li chiamano NIKOLAEVA e TOLSKAYA (2001 : 509), il nome predicativo non è il soggetto della proposizione. Attribuendo all’Oggetto Interno la natura di nome predicativo di un costrutto a verbo supporto si fornisce una motivazione per tale restrizione.

3. Passivo e Doppia Analisi

Come si è già avuto modo di dire, in lingue come l’italiano e l’inglese il costrutto a Oggetto Interno è stilisticamente marcato (per l’inglese si v. quanto affermano QUIRK *et al.*, 1985 : 750). Esso è usato infrequentemente e appartiene probabilmente più allo scritto che al parlato, ad eccezione di certe locuzioni particolarmente diffuse¹⁶. La marcatezza del costrutto è osservabile anche per ciò che riguarda la struttura dell’informazione: la presenza della medesima base lessicale sia nel verbo che nell’oggetto diretto lo rendono diverso da altre proposizioni con identico ordine lineare SVO. Qualsiasi *packaging* in cui verbo e

¹⁵ Uno degli esempi dell’udihe forniti dalle autrici (2001 : 510) è il seguente:

(i)	Uligdig’a	labuga	ima:	ima:-na-ini.
	beautiful	snowflake	snow	snow-V-3SG

“Snow is falling in beautiful snowflakes.”

¹⁶ Nella indagine sul *COBUILD corpus Wordbanks online*, RYMEN (1999) ha trovato che solo nel 3% delle occorrenze i verbi *breathe, cough, dance, die, dream* e *smile* si combinano con un Oggetto Interno (citato in DAVIDSE e RYMEN, 2008 : 270, nota 2).

NPV fossero realizzati uno come informazione tematica e l'altro come informazione rematica, o viceversa, sarebbe anomalo, giacché nella bipartizione lo stesso morfema-contenuto sarebbe presente in entrambi i segmenti. Tale marcatezza può rendere improbabili o persino impossibili alcune operazioni che, invece, certi costrutti a verbo supporto possono consentire, ad esempio il passivo e la Doppia Analisi (per la quale v. GROSS, 1981)¹⁷.

Passivo

Con un normale costrutto transitivo il cui NPV non sia un Oggetto Interno, il passivo può rendere informazione tematica (KUNO e TAKAMI, 2004 utilizzano il termine *topic*) l'argomento che, nel caso di ordine lineare non-marcato, nella diatesi attiva è costruito come informazione rematica (*comment* in KUNO e TAKAMI, 2004; v. anche de SWART, 2007 : 51-52). Poiché il soggetto di una proposizione è generalmente definito, il passivo è in conflitto con la proprietà tipica della indefinitezza dell'Oggetto Interno (v. §2). Si noti, inoltre, che con il passivo di un costrutto a Oggetto Interno soggetto e verbo veicolerebbero la stessa informazione (un caso di tautologia, v. §2), se si esclude ovviamente l'informazione apportata dalla modificazione del NPV per mezzo di aggettivi o altro.

Per l'inglese, diversi autori, ad esempio JONES (1988) e MOLTMANN (1989), hanno asserito che il costrutto non consente il passivo. Altri hanno successivamente mostrato che, in condizioni davvero particolari, talvolta la forma passiva è possibile. BÖRJARS e VINCENT (2008) scrivono che i *cognate objects* "conform to the normal behavioural patterns of objects [...] even in extreme instances availability for passive (e.g. *Disturbed dreams were dreamt by everyone who ate the mushrooms*)". KUNO e TAKAMI (2004 : 127-130) dedicano alcune pagine al passivo con *cognate object* fornendo esempi tratti da quotidiani o da lavori sull'argomento. Essi distinguono tra passivi agrammaticali (per esempio **A sad laugh was laughed by Mary at the meeting*) e passivi ben formati, motivando tale distinzione con considerazioni che riguardano il flusso e il *packaging* dell'informazione. In ogni caso, per i nostri scopi bisogna ricordare che una struttura a verbo supporto in cui l'Oggetto Interno svolge il ruolo di predicato legittimatore è compatibile con il passivo, come accade con altri costrutti a verbo supporto. La possibilità di passivi ben formati per le strutture con Oggetto Interno, anche se atipici, non indebolisce l'analisi qui proposta.

Doppia Analisi

Quanto al test della Doppia Analisi, esso chiama in causa un tipo di frase, quella scissa, che serve anch'essa, come per il passivo, a modificare il *packaging* dell'informazione. La frase scissa consente in genere di dare rilievo ad un costituente della proposizione, ma certe strutture a verbo supporto sfuggono a

¹⁷ Ringrazio Laurence Danlos di avere chiamato in causa la questione della Doppia Analisi durante la presentazione di un'altra versione di questo lavoro al XXVI *Colloque international sur le lexique et la grammaire* (Bonifacio, 2-6 ottobre 2007).

questa restrizione perché consentono di “estrarre” due costituenti. Come è noto, il test per la Doppia Analisi necessita di due complementi per il verbo della proposizione, uno diretto e l’altro indiretto, come ad esempio nella nota coppia di GROSS (1976) *Max a commis une agression contre Luc*, struttura a verbo supporto e con Doppia Analisi, e *Max a rapporté une agression contre Luc*, struttura con verbo “pieno” e priva di Doppia Analisi. Da qui ha origine una seria difficoltà di applicazione del test per le proposizioni con Oggetto Interno, giacché non è semplice trovare proposizioni del genere con due complementi. Qualche caso è tuttavia possibile in inglese, come mostrano le proposizioni seguenti:

- (13)
- a. She smiled a dazzling smile at Joe.
 - b. It was a dazzling smile that she smiled at Joe.
 - c. It was at Joe that she smiled a dazzling smile.
 - d. %* It was a dazzling smile at Joe that she smiled.

In (13b) e (13c) vengono messi in rilievo rispettivamente l’oggetto diretto (un *cognate object*) e l’oggetto indiretto. Tuttavia, il tentativo in (13d) di estrarre entrambi i costituenti, operazione consentita, a parità di ruoli semantici, con certe strutture a verbo supporto (*C’est une agression contre Luc que Max a commis*, GROSS, 1976), produce una frase innaturale, giudicata impossibile da alcuni dei parlanti nativi consultati¹⁸. Si tratta di un risultato inatteso nell’ipotesi che in (13) *a dazzling smile* sia predicativo e *to smile* un verbo supporto. L’agrammaticalità, tuttavia, potrebbe dipendere dalle peculiarità già discusse riguardanti il *packaging* dell’informazione nel costrutto con *cognate object*.

4. Studi precedenti sull’Oggetto Interno come nome predicativo

Esistono almeno tre lavori precedenti in cui si parla dell’Oggetto Interno come predicato, qui esaminati in ordine cronologico¹⁹.

Moltmann (1989)

In MOLTSMANN (1989) la predicazione è concepita alla stessa stregua di quella che veicola un circostanziale come *in the morning* nella frase *John ate in the morning* “John ha mangiato di mattina” oppure un avverbio come *slowly* in *John ate slowly* “John ha mangiato lentamente” (1989 : 300). Si tratta di un approccio alla predicazione basato su DAVIDSON (1967), parecchio distante concettualmente da quello suggerito in queste pagine.

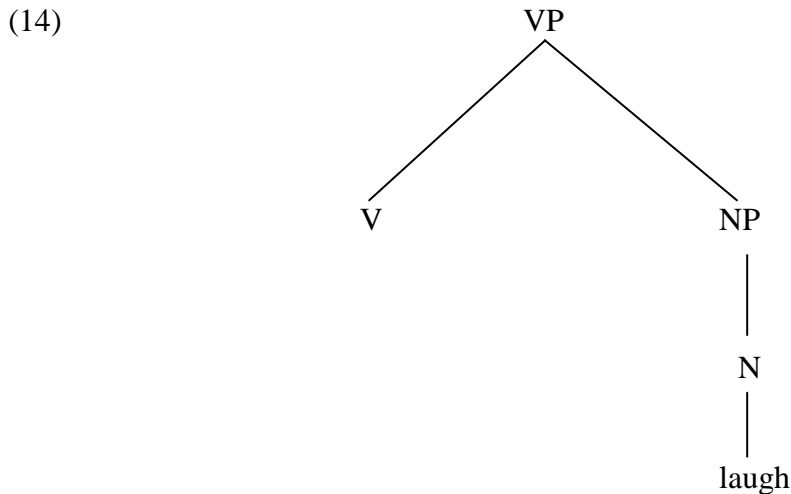
¹⁸ Secondo Antoinette RENOUF (comunicazione personale, 2007), (13d) potrebbe risultare accettabile nell’inglese parlato in Irlanda, per via delle interferenze con il gaelico. Opportunamente, uno dei parlanti nativi consultati si chiede in modo retorico quale contesto richiederebbe mai una frase come (13d).

¹⁹ Un ulteriore lavoro è HONG (1991), sul coreano, in cui l’autore scrive di alcuni parallelismi tra frasi a Oggetto Interno e frasi a verbo supporto, astenendosi però (1991 : 99, nota 10) dall’esplicitarli.

Mittwoch (1998)

Anche nel lavoro di MITTWOCH (1998), che sviluppa un'idea contenuta in HALE e KEYSER (1991), viene presa in considerazione l'idea che il *cognate object* sia nome predicativo.

Prima di ogni altra cosa, è bene chiarire che HALE e KEYSER (1991) non analizzano il *cognate object* come nome predicativo. La proposta dei due autori è riassunta da Mittwoch, che mostra la struttura in (14) (corrispondente a (65) in MITTWOCH 1998 : 326):

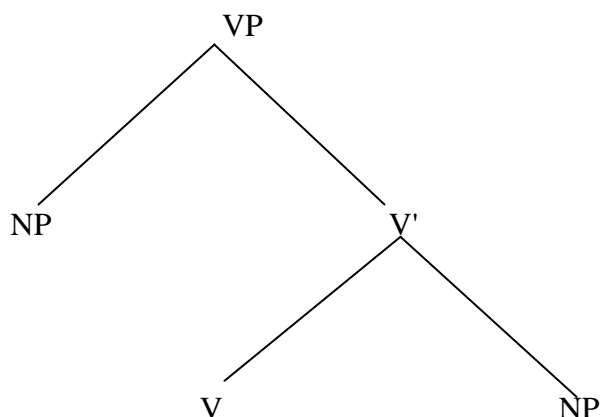


A proposito dell'albero in (14) proposto da HALE e KEYSER (1991), MITTWOCH afferma che “in their theory the NP is an argument rather than a predicate” (1998 : 326), aggiungendo poi:

According to Hale and Keyser the NP either dominates a bare N, in this case the noun *laugh*, which incorporates into (conflates with) an abstract V at *l*-syntax, yielding the denominal verb *laugh*, or it becomes overt, with the verbal position realized by a light verb, e.g. *have a (good) laugh*.

Una struttura con le caratteristiche di (14), mostrata in (15), è fornita successivamente da HALE e KEYSER (1993 : 73). Secondo i due autori, (15) è alla base di diversi tipi proposizionali, fra cui strutture inergative come (16), strutture a verbo supporto come (17) (si noti però che gli autori le chiamano “simple transitives”), e strutture con *cognate object* (1993 : 74).

(15)



(16) The child laughed.

(17) We had a good laugh.

In questo caso sono gli stessi HALE e KEYSER ad affermare che il *cognate object* non è nome predicativo (1993 : 73, sottolineatura di chi cita)²⁰:

²⁰ In un lavoro successivo, HALE e KEYSER (1997 : 41-44) tornano sulle *cognate object constructions*, ma includendo nella categoria anche frasi come:

- (i) *She shelved her books on the top shelf.*

Le motivazioni che inducono a inserire nella categoria questo tipo proposizionale sono almeno due. Da un lato, la presenza del modificatore *top*, senza il quale la frase sarebbe pleonastica e non informativa (ma, va aggiunto, solo per il luogo in cui i libri sono depositi). Dunque per ciò che riguarda la modificazione del nome i costrutti con *cognate object* e quelli come (i) risultano in qualche modo simili (proposizioni come (i) richiamano il fenomeno dei cosiddetti *shadow arguments* di PUSTEJOVSKY (2000), come nel caso di *?Mary buttered her bread with butter*, che risulta pleonastica, a differenza di *Mary buttered her bread with an expensive butter from Wisconsin* – entrambe le frasi sono adattamenti di esempi di PUSTEJOVSKY (2000) tratti da de SWART (2007 : 47) – in cui sono le modificazioni di *butter* che rendono informativo il sintagma preposizionale). Tale somiglianza è ben illustrata paragonando le seguenti frasi:

- (ii) *?He danced a dance.*
 (iii) *?She shelved her books on the shelf.*

Dall'altro lato, secondo gli autori è lo stesso meccanismo che consente di interpretare *jig* “giga” in (iv) come *danza* e *windowsill* “davanzale” come *scaffale* in (v):

- (iv) *He danced a jig.*
 (v) *She shelved her books on the windowsill.*

HALE e KEYSER (1997) non notano, tuttavia, quanto segue: (a) le due interpretazioni differiscono: mentre *jig* è un iponimo per così dire “naturale” di *danza* (il rapporto iponimo - iperonimo nella coppia *jig-danza*, come per *margherita-fiore*, risulta inferibile anche fuori contesto), quello tra *davanzale* e *scaffale* in (v) è frutto d'inferenza legata alla sintassi della proposizione e al contenuto lessicale del verbo; (b) la modificazione aggettivale dell'Oggetto Interno è equivalente ad una modificazione avverbiale (v. §2), mentre ciò non è vero per casi come (i).

“In both cases [cioè per proposizioni come (16) e (17), ma, visto che la struttura è identica, anche per quelle con *cognate object*] the abstract relational structures here involve a verbal head projecting a V' structure containing an NP complement position”.

Mittwoch si dimostra critica rispetto alla proposta di HALE e KEYSER (1991). Commentando la struttura in (14), l'autrice infatti scrive (MITTWOCH, 1998 : 326, sottolineatura di chi cita):

(65) [= (14)] is also supposed to be the source for the C[ognate]O[bject] construction *laugh a (good) laugh*, but it is not spelled out how this comes about.

MITTWOCH (1998) finisce per rigettare, in buona sostanza, la spiegazione di Hale e Keyser, e con questa anche quella che vede il *cognate object* come nome predicativo e il verbo che lo accompagna come un *light verb* (MITTWOCH, 1998 : 326, sottolineature di chi cita):

One possible solution, along the lines of Hale and Keyser's suggestion, would be that the noun gets lexicalized and its lexical content is copied onto an abstract verbal position. This would mean that essentially the verb in this construction is a kind of light verb or pro-verb... This solution is somewhat counterintuitive, however, with regard to the information structure of the CO construction. One expects light verbs to carry comparatively little informational content and to be prosodically reduced; verbs with COs “feel” like ordinary verbs. Conceivably, the copying might go in the reverse direction, with the verb's lexical content going into a V-adjoined NP position.

Le parole di quest'ultima citazione testimoniano, come si vede, lo scetticismo dell'autrice riguardo la possibilità che il *cognate object* sia predicativo. Opinabile appare, inoltre, l'affermazione di Mittwoch secondo la quale un *light verb* veicola poco contenuto informativo, visto che alcuni tipi di tali verbi apportano un sostanziale contributo semantico (v. DANLOS, 1992; GROSS, 1998), senza mai poter modificare, tuttavia, i ruoli semantici determinati nella proposizione dalla predicazione nominale²¹.

Un aspetto importante per l'argomentazione qui svolta si trova nella citazione in cui implicitamente si nega la possibilità, nel modello teorico adottato, che un sintagma nominale possa essere simultaneamente un argomento e un predicato (“in their [Hale e Keyser's] theory the NP is an argument rather than a predicate”), che è invece proprio ciò che in questa sede si suggerisce per l'Oggetto Interno. Tale proposta è già stata formulata per le strutture a verbo supporto in LA FAUCI e MIRTO (1985) e successivamente ripresa in LA FAUCI e MIRTO (2003; v. anche ALBA SALAS, 2002), che la illustrano per la proposizione *Adamo fece un peccato* con il diagramma relazionale della tabella 1 (la tabella va letta dal basso verso l'alto; come accade nel quadro della Grammatica relazionale – v. LA FAUCI

²¹ L'etichetta *light verb*, con la sua metafora riguardante esclusivamente la semantica, appare proprio per questo motivo alquanto fuorviante (lo stesso vale per *semantic bleaching*). Preferibile risulta quella di “verbo supporto”, che invece evoca la funzione sintattica del verbo, cioè la finitura morfo-sintattica della struttura, nulla dicendo riguardo l'eventuale contributo semantico del verbo stesso. In caso di valenza nulla del verbo supporto, tale contributo può essere interpretato come una sorta di “detrito semantico” proveniente dagli usi cosiddetti “pieni” del verbo (MIRTO, 2007 : 124).

(1988), ROSEN (1997) – la cifra 1 rappresenta la relazione di soggetto, la cifra 2 quella di oggetto diretto):

<i>Adamo</i>	<i>fece</i>	<i>un peccato</i>
1	P [– Legittimatore] [– Iniziatore]	2,...
1		P[+Legittimatore] [+Iniziatore]

Tabella 1: struttura con verbo supporto *fare* (LA FAUCI e MIRTO, 2003 : 49)

Il predicato che dà inizio alla configurazione sintattica (predicato [+Iniziatore], ma anche [+Legittimatore]) è il sostantivo *peccato*. Si tratta di un nome predicativo inergativo, che nel primo strato legittima il soggetto *Adamo*. Tale predicato è inadatto a manifestare la morfologia di accordo verbo-soggetto obbligatoriamente richiesta dalla sintassi. Per la finitura sintattica della proposizione interviene, nel secondo strato, un verbo supporto, che eredita la relazione grammaticale di soggetto. Il predicato nominale *un peccato*, tuttavia, è certamente un oggetto diretto, relazione grammaticale che tale elemento assume nel secondo strato (si ha in questo caso un multi-attacco, v. LA FAUCI, 1997; ALBA SALAS, 2002).

Riegel (1999, 2006)

Si arriva così all'ipotesi più vicina a quella qui formulata, avanzata da Riegel, che mette a paragone le frasi in (18) e (19), distinguendo nelle funzioni sintattiche e semantiche i due NPV (RIEGEL, 1999 : 47):

(18) Il raconte sa vie.

(19) Il vit sa vie.

Secondo l'autore, in (18) *sa vie* è il “second actant nominal du verbe [à deux places] *raconter*, auquel le schéma valenciel de ce verbe assigne le rôle sémantique de thème et qui, comme tel, occupe la place de complément direct” (1999 : 47)²². Di contro, in (19) “la tête nominal *vie* n'est que le dédoublement du prédicat verbale à une place *vivre*. Le syntagme nominal *sa vie* occupe la place par définition libre du complément direct sans pour autant dénoter une entité qui assumerait l'un des rôles sémantiques dévolus à cette fonction” (RIEGEL, 1999 : 47)²³.

²² È noto che ogni ruolo semantico, dunque anche quello di >tema<, può essere veicolato da più di una relazione grammaticale (v. LA FAUCI, 2009 : 134).

²³ Riguardo i ruoli semantici, osservazione simile è quella in de SWART (2007 : 46): “the cognate object should not be characterized as an affected patient but rather as a result object.”. Opinione diversa da quella di Riegel si trova in MASSAM (1990), secondo la quale il *cognate object* riceve il ruolo semantico di paziente (MASSAM, 1990 : 161). La natura spesso metaforica del verbo supporto rende piuttosto difficile parlare di un normale ruolo semantico di paziente per un NPV predicativo, ad esempio di *attacco* nell'espressione *lanciare un attacco* oppure di *speranza* in *nutrire una*

Nelle poche ma fitte pagine che l'autore dedica al costrutto a Oggetto Interno non è semplice distinguere l'aspetto semantico da quello sintattico. Ad esempio, per ciò che riguarda (19) l'autore scrive che l'identità *semantica* tra verbo e nome proviene dal “*dédoublement syntaxique*” (precedentemente chiamato raddoppiamento del predicato verbale *vivre*). Tale identità semantica dei due segmenti “*induit par transitivité le transfert des déterminations du nom vie sur le verbe vivre*” (RIEGEL, 1999 : 47). La modificazione dell'Oggetto Interno, cioè, si estenderebbe dal nome al verbo “*par capillarité transitive*”, che però, come prima per il “*transfert des déterminations*”, non è definita.

Per i verbi come *vivre* in (19), RIEGEL (1999 : 48) usa l'espressione “verbo supporto” solo in una nota riguardante la modificazione una volta aggettivale (*Il a souffert des souffrances terribles*), l'altra avverbiale (*Il a souffert terriblement*). A proposito dell'uso intransitivo con modificazione avverbiale l'autore afferma (RIEGEL, 1999 : 48) che “*Rien n'interdit d'inverser la perspective et de considérer que par rapport au nom qui reduplique son sémantisme le verbe se trouve dégradé – rétrospectivement, en quelque sort, à la fonction d'un verbe support...*”.

L'etichetta “verbo supporto” si ritrova in RIEGEL (2006): “*dans vivre une vie normale / active / heureuse / de patachon, mais aussi vivre sa vie, les prétendus objets internes sont en fait des noms prédictifs obligatoirement modifiés, le verbe recteur jouant le rôle de verbe support approprié par excellence*”²⁴.

Oscuri, nel lavoro di Riegel, risultano le ragioni per le quali si afferma che il “posto” del complemento diretto è per definizione libero. Si ritiene in genere che la disponibilità di un complemento diretto sia in funzione della valenza del verbo. Con verbi intransitivi (inergativi, in effetti) un approccio che ritenesse libera la posizione dell'oggetto diretto prevederebbe infatti la regolare possibilità di “riempire” tale posizione e produrre così proposizioni come **Max tergiversa qualcosa*, che però risultano malformate proprio perché l'oggetto diretto non riceve la necessaria legittimazione ad apparire nella proposizione. Problematica risulta, inoltre, la caratterizzazione del processo come un caso di *dédoublement verbal*, perché dà l'idea che il verbo venga concettualmente e strutturalmente prima del sostantivo. Secondo gli studiosi, però, nelle strutture con nome predicativo e verbo supporto è il nome a selezionare il verbo (GROSS, 1998; ALBA SALAS, 2004).

Un'ulteriore osservazione riguarda la profonda differenza tra il costrutto in (18) e quello in (19) che l'aggettivo possessivo riesce ad evidenziare. Si noti, infatti, che in italiano una proposizione come (20):

(20) Gianni ha vissuto la tua (stessa) vita.

determina il fenomeno del doppio soggetto, che riguarda esclusivamente le strutture a verbo supporto. Ad esempio, in *Luca ha fatto la tua (stessa) ipotesi* si asserisce che il referente dell'aggettivo possessivo di seconda persona ha formulato una certa ipotesi, che è stata in seguito riformulata da *Luca*, il referente

speranza. In simili esempi, i nomi predicativi *assegnano* uno o più ruoli semantici, senza riceverne alcuno.

²⁴ Appare problematico l'uso dell'espressione “verbe recteur” in combinazione con “nom prédictif”, visto che è il secondo elemento a legittimare gli argomenti.

del sintagma nominale soggetto (v. LA FAUCI e MIRTO, 2003 : 53, nota 1; MIRTO 2007 : 124, nota 10). Dunque nella proposizione si asserisce che una singola ipotesi è avanzata da due individui. Prestando attenzione a (20), proposizione a Oggetto Interno, si noterà che essa veicola il significato “Gianni ha vissuto la (stessa) vita di un altro”. Delle due frasi messe a paragone da RIEGEL (1999), solo la proposizione a Oggetto Interno (19) implica – ammesso che in questo rispetto il francese si comporti come l’italiano (v. DANLOS 1992 : 4) – un’interpretazione a doppio soggetto (*Egli vive la (stessa) vita di un altro*). Questo allora costituisce un ulteriore motivo per analizzare l’Oggetto Interno come nome predicativo.

5. Il reaction object

Il rapporto sintattico che esiste tra le due proposizioni (7a) e (7b) si ritrova in inglese, identico, nella coppia seguente (cfr. QUIRK *et al.*, 1985 : 750):

- (21) a. The two boxers fought ferociously.
 b. The two boxers had a ferocious fight.

Nella prima proposizione il predicato è inergativo e verbale (*to fight*). Esso legittima l’argomento *the two boxers*, assegnandogli il ruolo sintattico di soggetto della proposizione e il ruolo semantico di >fighter< “chi combatte”. Identiche proprietà sintattiche possiede la proposizione in (21b), con un’importante differenza, però, dato che il predicato è nominale piuttosto che verbale. In quanto predicato nominale, in (21b) *fight* non consente la finitura morfo-sintattica, cioè la manifestazione dell’accordo tra verbo e soggetto, e il costrutto si dota di un verbo supporto, che in inglese, in questo caso, è *to have* (una differenza piuttosto comune tra italiano e inglese: ad esempio *fare un sogno* - *to have a dream*, *fare sesso* - *to have sex*). Fin qui, pur con le differenze riguardanti il verbo usato come supporto, italiano ed inglese sono paragonabili e le comuni configurazioni sintattiche rendono conto dei rapporti sia di parafrasi che di implicazione logica (v. nota 6) e dell’equivalenza semantica tra le modificazioni una volta avverbiale e l’altra aggettivale, che si osservano in entrambe le coppie. L’inglese, tuttavia, consente, a differenza dell’italiano, un’ulteriore possibilità, illustrata in (22), cioè un costrutto con *cognate object*:

- (22) The two boxers fought a ferocious fight.

Nell’ipotesi avanzata in queste pagine, la proposizione (22) somiglia strutturalmente alla proposizione (21b) piuttosto che a (21a). Nello strato iniziale della configurazione sintattica, la struttura di (22) è quella illustrata nella tabella 1, una proposizione con predicato nominale (sempre inergativo) e con verbo supporto, che questa volta, diversamente dal generico *to have* di (21b), è, con le parole di RIEGEL (2006), il verbo supporto appropriato per eccellenza, quello che con il predicato nominale condivide la stessa base lessicale *fight*. Tale differenza tra italiano e inglese è ancora una volta osservabile in (23) e (24) (entrambe le frasi provengono dal *Cobuild*), giacché in italiano è possibile *fare* oppure *farsi una risata*, ma non **ridere una risata*:

(23) Myrtle gave a brittle laugh.

(24) Alice laughed a scornful laugh.

L'inglese, però, consente un'ulteriore operazione (che ha forse una controparte in italiano in casi come *Marta miagolò la sua disapprovazione*, *Lucio urlò la sua maledizione*, *Suo cugino balbettò una scusa*), come illustra la proposizione (25) (una versione abbreviata della proposizione (5) nell'introduzione). L'oggetto diretto di (25) è un *reaction object* (la definizione è di BETH LEVIN, 1993 : 97-98), la quale include *cough* tra i *verbs of nonverbal expression* e esemplifica questo e altri casi con *Pauline smiled her thanks*, *Sandra beamed a cheerful welcome*; nel *Cobuild* si trovano *Old women scream bloodcurdling threats*, *They started screaming abuse at us*).

(25) Dog coughed a scornful laugh.²⁵

Tutte e tre le proposizioni in (23), (24) e (25) asseriscono che qualcuno, rispettivamente *Myrtle*, *Alice* oppure *Dog*, ha riso e tutte garantiscono la verità della proposizione *Someone laughed*. Nell'ipotesi qui avanzata, questo significato proviene in tutti e tre i casi da una predicazione nominale che vede *laugh* come predicato [+Iniziatore] inergativo, che legittima *Myrtle*, *Alice* oppure *Dog*. Per ottenere una proposizione finita, la predicazione nominale impone un verbo supporto.

Le proposizioni illustrano tre casi di verbo supporto riducibili all'interazione fra i due tratti [Iniziatore] e [Legittimatore] (v. nota 1). Un predicato verbale [+Iniziatore] varia in relazione alla presenza o assenza di argomenti legittimati. In caso di presenza di argomenti, il predicato è [+Legittimatore]. Tali predicati variano in base al numero di argomenti aggregati. Sono le summenzionate variazioni a risultare paragonabili alle valenze di TESNIÈRE (1959) (verbo zero-valente, mono-valente ecc.). La partizione di Tesnière non è però applicabile ad un predicato [-Iniziatore]²⁶, che invece si trova a interagire con il corredo di argomenti legittimato da *un altro* predicato²⁷. Per definizione, un verbo supporto è predicato [-Iniziatore] (si v. l'esempio nella tabella 1). Ciò rende conto del valore sempre negativo di tale tratto nella tabella seguente:

²⁵ Josep ALBA SALAS (comunicazione personale, 2008) ha consultato alcuni parlanti nativi di *American English*, che non ritengono (25) accettabile. Come si è già detto, l'esempio è tratto dal *Cobuild*. Nel recente volume di HÖCHE (2009 : 188), si trova l'esempio *He [...] coughed a harsh, chest-tearing cough before asking further*.

²⁶ Si noti che se tale partizione fosse applicabile, si potrebbe verificare il caso di una proposizione con predicato nominale trivalente (ad es. *vendita*) ed un verbo supporto (dunque [-Iniziatore]) anch'esso trivalente, una combinazione che darebbe luogo ad una proposizione con ben sei argomenti distinti, ovviamente inesistente.

²⁷ Interazione che crea fertilissimo terreno per il fenomeno della metafora, a condizione che il predicato [-Iniziatore] veicoli contenuto descrittivo, cioè diversamente da quanto accade con *fare*, *essere*, *avere*.

(23)	<i>Myrtle gave a brittle laugh</i>	[–Iniziatore]	[–Legittimatore]
(24)	<i>Alice laughed a scornful laugh</i>	[–Iniziatore]	[?Legittimatore]
(25)	<i>Dog coughed a scornful laugh</i>	[–Iniziatore]	[+Legittimatore]

Tabella 2: Tratti sintattici di *give*, *laugh* e *cough* come verbi supporto

In (23), il verbo *give* è supporto e dunque [–Iniziatore]. Per questo motivo esso produce metafora e non presenta il suo normale corredo argomentale di verbo trivalente. Lo mostra prima l'impossibilità – come illustra (26) – di aggiungere un oggetto indiretto, consentito nel caso di uso “pieno” del verbo (cioè come predicato [+Iniziatore] e [+Legittimatore]) e poi l'assenza di un ruolo semantico >giver< “chi_dà” per *Myrtle*, il soggetto della proposizione (che riceve il suo unico ruolo sintattico e il collegato ruolo semantico >laugher< “chi_sorride” dal nome predicativo *laugh*):

(26) * *Myrtle gave a brittle laugh to John.*²⁸

Anche in (24) e (25) i predicati verbali assumono il valore negativo del tratto [Iniziatore], ma ciò non impedisce che essi assumano il valore positivo del tratto [Legittimatore], che fa riferimento alla presenza di argomenti legittimati dal predicato. Come verbo supporto, in (23) *give* ne assume il valore negativo e funziona come un ausiliare (cfr. GROSS, 1998 : 3; LA FAUCI e MIRTO, 2003), in quanto non fa che ereditare le relazioni grammaticali già presenti (si rammenti l'assenza di un ruolo semantico >giver< per *Myrtle*). Al contrario, in (25) *cough* “tossire” assegna a *Dog* il ruolo sintattico di soggetto e il collegato ruolo semantico di >cougher< “chi_tossisce”, ed è dunque [+Legittimatore]. Tale soggetto riceve allora due ruoli semantici, come si evince dalla semantica della frase: quello di >laugher< “chi_ride” è il contributo semantico del nome predicativo *laugh*, mentre quello di >cougher< “chi_tossisce” è esito della valenza del verbo *to cough*. Rimane incerto il valore di questo tratto per il verbo *to laugh* in (24), visto che una doppia legittimazione vedrebbe *Alice* sempre con il ruolo semantico di >laugher<. In altri termini, in (24) l'assegnazione da parte del verbo *to laugh* del ruolo semantico >chi_sorride< non sortirebbe alcun effetto sull'interpretazione perché lo stesso ruolo semantico viene assegnato dal nome post-verbale *laugh*, un *cognate object* (v. MIRTO, 2007).

6. Conclusioni

Un elemento considerato isolatamente, fuori contesto, non consente di prevedere il ruolo predicativo e/o argomentale che esso avrà in un determinato costrutto. Nei casi qui esaminati è la *combinazione* tra verbo e oggetto (il NPV) a

²⁸ Josep ALBA SALAS fa notare (comunicazione personale, 2008) che “*to John cannot be licensed by the post-verbal noun either, as evidenced by the impossibility of nominalizations such as *Myrtle's brittle laugh to John*”.

determinare il tipo di struttura, se cioè in questa il nòcciolo predicativo sarà un predicato verbale oppure uno nominale.

“Can we predict which verbs enter the cognate object construction and which ones do not?”, si chiede de SWART (2007 : 34). Se l’approccio è limitato al solo verbo ed è dunque lessicale piuttosto che sintattico, si può rispondere, allora esso è del tutto inadatto per simili previsioni, come del resto si fa notare, a proposito dei costrutti a verbo supporto, in LA FAUCI e MIRTO (2003 : 59), che ritengono votato al fallimento qualsiasi accostamento alla questione che sia puramente lessicale, cioè ogni approccio in cui un’entrata del lessico sia considerata come elemento indipendente.

Come definire, allora, un costrutto con cosiddetto Oggetto Interno? Si tratta di una struttura pluri-predicativa in cui ricorre una predicazione nominale ed una predicazione verbale (se tali predicazioni rimandano a due eventi distinti, allora essi risultano simultanei²⁹). Il costrutto è così strutturalmente parallelo a quelli con verbo supporto. La griglia argomentale è determinata dal predicato nominale, cioè dal cosiddetto *cognate object*, e non dal predicato verbale, che può soltanto ri-legittimare il soggetto già legittimato dall’Oggetto Interno, ma ciò senza che sia ad esso assegnato un *diverso* ruolo semantico.

La più importante caratteristica lessicale di questo costrutto consiste nella condivisione o di un’identica base lessicale nei due predicati, o di basi lessicali appartenenti alla stessa famiglia lessicale o, ancora, collegate da una relazione iponimo-iperonimo oppure implicativa. Il predicato nominale è anche l’oggetto diretto della proposizione, ma, in quanto nome predicativo, esso sottostà a restrizioni riguardanti il determinante che lo accompagna. Per cause di natura più generale, che appaiono non sintattiche e non specifiche dei costrutti con Oggetto Interno (che non apporta contributo conversazionale perché non-informativo, come accade con il circostanziale di *Il domatore frustra il leone con la frusta*, v. nota 20), è obbligatoria la presenza di una modificazione dell’Oggetto Interno.

Una differenza tra costrutti a Oggetto Interno e costrutti con *reaction object* è data dall’ulteriore ruolo semantico che nel secondo costrutto il verbo assegna al

²⁹ ROSEN (1990) contiene un’analisi della frase *Morirono eroi*, ambigua. In un significato, la frase ha un soggetto sottinteso di 3^a persona plurale, “Essi morirono (come + da) eroi” (in cui *eroi* non è referenziale e non è preceduto da un determinante), mentre nell’altro significato *eroi* è il soggetto posposto e referenziale della proposizione: “(degli) Eroi morirono”. ROSEN fa notare (1990 : 707) che nel primo significato vi è simultaneità tra un evento (Essi morirono) ed uno stato (Essi sono eroi): “both P[redicate]s are understood to share the same time reference: the predication ‘they = heroes’ is valid just for the time of *morirono*, not in generic time”. Tale simultaneità risulta paragonabile a quella del costrutto a Oggetto Interno (forse problematica in (2) se ci si basa sulla proposizione ipotetica ‘se X ha sonno, allora X non dorme’). Come per la struttura a Oggetto Interno, la struttura proposta da ROSEN è pluri-predicativa, con *eroi* come predicato [+Iniziatore] e [+Legittimatore] (l’autrice utilizza una terminologia diversa da questa, allora inesistente) e *morirono* come predicato [-Iniziatore] e [+Legittimatore]. Anche in questo senso, la struttura di ROSEN (1990) è paragonabile a quella qui proposta per i costrutti con Oggetto Interno e *reaction object*, ma con delle non secondarie differenze riguardanti i predicati con tratto [+Legittimatore], in quanto sia *eroi* che *morire* hanno valenza inaccusativa (i due predicati condividono il medesimo argomento). È opportuno sottolineare un’ulteriore differenza fra i costrutti: in *morirono eroi*, difficilmente il sostantivo può essere modificato (se non nel numero, condiviso con quello del soggetto) ed è soltanto predicativo, mentre nell’ipotesi qui avanzata un Oggetto Interno ha anche natura argomentale e prende obbligatoriamente un determinante.

soggetto della proposizione, proprio in virtù del fatto che tale verbo, veicolando contenuto descrittivo diverso rispetto a quello della predicazione nominale e assegnando un ruolo sintattico ed uno semantico al soggetto della proposizione, contribuisce a conferire a quest'ultimo un *doppio* ruolo semantico. Ulteriore differenza è la modificazione del NPV, che appare obbligatoria solo con l'Oggetto Interno.

Nei costrutti con cosiddetto Oggetto Interno e in quelli con *reaction object* la combinazione tra verbo e oggetto diretto coinvolge sparute classi di verbi e di nomi in inglese, che risultano persino più limitate in italiano. Complessivamente, infatti, il numero di verbi e nomi che, nel loro combinarsi, possono dar luogo al costrutto risulta piuttosto limitato. Come si è avuto modo di vedere, tuttavia, nonostante l'esiguità di tale numero i costrutti si presentano di grande interesse teorico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBA SALAS, Josep (2002), *Light verb constructions in Romance: A syntactic analysis*. Doctoral dissertation, Cornell University.
- ALBA SALAS, Josep (2004), *Fare light verb constructions and Italian causatives: Understanding the difference*. *Rivista di linguistica*, 16, 2, Pisa, Pacini, pp. 283-323.
- ALONSO-RAMOS, Margarita (1998), *Etude sémantico-syntaxique des constructions à verbe support*. Thèse de doctorat, University of Montreal.
- BARON, Naomi S. (1971), On defining Cognate Object. *Glossa*, Simon Fraser University, British Columbia, Glossa Society, 5, 1, pp. 71-98.
- BECCARIA, Gian Luigi (a cura di, 1989), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- BELLETTI, Adriana e RIZZI, Luigi (1981), The Syntax of “ne”: Some theoretical implications. *The Linguistic Review*, 1, pp. 117-154.
- BENEDETTI, Marina (2005), Ausiliazione aspettuale in greco antico: i costrutti con *λήγειν*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. BOMBI, G. CIFOLETTI e V. ORIOLES, Alessandria, Dell’Orso, pp. 121-132.
- BENEDETTI, Marina, Nunzio LA FAUCI e Silvia PIERONI (2006), The end, comunicazione presentata al Convegno *Europa e Mediterraneo dal punto di vista linguistico: storia e prospettive*, Università per Stranieri di Siena, 17-18 febbraio 2006.
- BENINCA, Paola (1988), Fenomenologia della dislocazione a sinistra, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I, a cura di L. RENZI, Bologna, il Mulino, pp. 153-194.
- BISELLO, Linda (1989), voce ‘Figura etimologica’, in BECCARIA (1989), p. 300.
- BÖRJARS, Kersti e Nigel, VINCENT (2008), Objects and Obj. *Proceedings of the LFG08 Conference*, University of Sidney, a cura di M. BUTT / T. HOLLOWAY KING, Stanford, CSLI Publications, pp. 150-168.
- BRINTON, Laurel J. (1996), Attitudes toward increasing segmentalization: Complex and phrasal verbs in English. *Journal of English Linguistics*, 24, 3, pp. 186-205.
- BROWN, Keith, (a cura di, 2006), *Encyclopedia of Language and Linguistics*, 2nd edition, Oxford, Elsevier.
- BRUNO, Carla (2011), When stylistics is a matter of syntax: cognate accusatives in Ancient Greek, in: T. Krish e T. Lindner (a cura di), *Comparative philology and linguistic theory*. Proceedings of the XIII International Conference of the Society of Indo- European, Wiesbaden, Dr. L. Reichert Verlag, pp. 100-109.
- CANTARINI, Sibilla (2004), *Costrutti con verbo supporto. Italiano e tedesco a confronto*. Bologna, Pàtron Editore.
- CATTELL, Ray (1984), *Composite Predicates in English*. Syntax and Semantics 17, Orlando, FL., Academic Press.
- COLLINS COBUILD *English Dictionary for Advanced Learners* (2001), Harper Collins Publishers.
- DANLOS, Laurence (1992), Support verb constructions: linguistic properties, representation, translation, *French Language Studies*, 2, pp. 1-32.

- DAVIDSE, Kristin e RYMEN Kathleen (2008), Cognate and locative complements. Their effect on (a)telicity and their semantic relation to the verb, in *Linguisticae Investigationes*, Vol. 31, 2, MIRTO I. M. (a cura di), *25th Lexis and Grammar Conference*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 256-272.
- DAVIDSON, Donald (1967), The logical form of action sentences, in *The Logic of Decision and Action*, a cura di N. RESCHER, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, pp. 81-95.
- DE SWART, Peter (2007), *Cross-linguistic Variation in Object Marking*, Doctoral dissertation, Radboud University Nijmegen, Netherlands Graduate School of Linguistics, LOT Publications.
- FELSER Claudia e ANJA WANNER (2001), The syntax of cognate and other unselected objects, in *Structural Aspects of Semantically Complex Verbs*, a cura di DEHÉ N. e A. WANNER, Bern e New York, Peter Lang, pp. 105-130.
- GIVÓN, Talmy (1984), *Syntax. A Functional-Typological Introduction*, Amsterdam, John Benjamins.
- GOUGENHEIM, Georges (1964), L'objet interne et les catégories sémantiques des verbes intransitifs, in *Mélanges de linguistique romane et de philologie médiévale offerts à M. Maurice Delbouille*, a cura di J. RENSON, Gembloux, Duculot, pp. 271-285.
- GRIMSHAW, Jane e MESTER Armin (1988), Light verbs and (Theta)-Marking. *Linguistic Inquiry*, 19, pp. 205-232.
- GROSS, Maurice (1976), Sur quelques groupes nominaux complexes, in *Méthodes en grammaire*, a cura di J. C. CHEVALIER e M. GROSS, Paris, Klincksieck.
- GROSS, Maurice (1980), *Simple sentences, Discussion of F. W. Householder's contribution*, manoscritto, Université Paris 7.
- GROSS, Maurice (1981), Les bases empiriques de la notion de prédicat sémantique. *Langages*, 63, pp. 7-52.
- GROSS, Maurice (1982), Simple sentences. Text Processing, *Proceedings of Nobel Symposium 51*, a cura di Sture ALLÉN, Stockholm, Almqvist Wiksell, pp. 297-317.
- GROSS, Maurice (1998), La fonction sémantique des verbes supports. *Travaux de linguistique*, 37, Duculot, Bruxelles, pp. 25-46.
- HALE, Ken e KEYSER S. Jay (1991), *On the syntax of argument structure*. Lexicon Project Working Papers. Center for Cognitive Science, MIT.
- HALE, Ken e KEYSER S. Jay (1993), On argument structure and the lexical expression of syntactic relations, in HALE, K. e KEYSER S. J. (eds.), *The View from Building 20*, the MIT Press, Cambridge, MA, pp. 53-109.
- HALE, Ken e KEYSER S. Jay (1997), On the complex nature of simple predicators, in *Complex Predicates*, a cura di A. ALSINA, J. BRESNAN e P. SELLS, Stanford, California, CSLI, pp. 29-65.
- HALLIDAY, Michael A. K. (1967), Notes on transitivity and theme in English, *Journal of Linguistics*, 3, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 199-244.
- HÖCHE, Silke (2009), *Cognate Object Constructions in English. A Cognitive Linguistic Account*, Tübingen, Gunter Narr Verlag Tübingen.

- HONG, Chai-Song (1991), *Objet interne, verbe support et dictionnaire*, in *Actes du colloque Computational Lexicography* (Balatonfüred, Ungheria, 8-11 sett. 1990), Budapest, Hungarian Academy of Sciences, pp. 93-102.
- HONG, Zhou (1999), *Cognate Objects in Chinese*, in *Toronto Working Papers in Linguistics*, 17, pp. 263-284.
- HORROCKS, Geoffrey e STAVROU Melita (2006), *On the status and role of cognate objects*. Abstract presentato al 29° Congresso GLOW, Barcellona.
- HUDDLESTON, Rodney e PULLUM, Geoffrey K. (2002), *The Cambridge Grammar of the English Language*, Cambridge, CUP.
- JESPERSEN, Otto (1942), *A Modern English Grammar on Historical Principles*, Vol. IV, London, Allen & Unwin.
- JONES, Michael A. (1988), *Cognate objects and the Case-Filter*. *Journal of Linguistics*, 24, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 89-111.
- KECHAOU, Salah (2006), *Reduction in language. The case of Arabic*. *Linguisticae Investigationes*, Vol. 29, 2, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 219-250.
- KUNO, Susumo e TAKAMI Ken-Ichi (2004), *Functional Constraints in Grammar: On the Unergative-Unaccusative Distinction*, Amsterdam, John Benjamins.
- LA FAUCI, Nunzio (1980), *Aspects du mouvement de wh-, verbes supports, double analyse, complétives au subjonctifs en italien: Pour une description compacte*. *Linguisticae Investigationes*, 4, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins, pp. 293-341.
- LA FAUCI, Nunzio (1988), *Oggetti e soggetti nella formazione della morfosintassi romanza*, Pisa, Giardini.
- LA FAUCI, Nunzio (1997), *Sulla struttura proposizionale delle costruzioni con nome predicativo e verbo-supporto*, in *Scribthair a ainm n'ogaim: Scritti in memoria di Enrico Campanile*, a cura di AMBROSINI R., M. BOLOGNA, F. MOTTA, e C. ORLANDI, Pisa, Pacini, pp. 467-490.
- LA FAUCI, Nunzio (2000), *Forme romanze della funzione predicativa: Teorie, testi, tassonomie*. Pisa, ETS.
- LA FAUCI, Nunzio (2009), *Compendio di sintassi italiana*. Bologna, il Mulino.
- LA FAUCI, Nunzio e MIRTO Ignazio Mauro (1985), *Sulla complementarità di fare causativo e fare supporto*, *Linguistica e letteratura*, 10, 1/2, Pisa, Giardini, pp. 27-45.
- LA FAUCI, Nunzio e MIRTO Ignazio Mauro (2003), *Fare. Elementi di sintassi*. Pisa, ETS.
- LEHMANN, Christian, (1991), *Predicate classes and PARTICIPATION*, in *Partizipation. Das sprachliche Erfassen von Sachverhalten*, a cura di H. SEILER e W. PREMPER, Tübingen, Gunter Narr Verlag.
- LEVIN, Beth (1993), *English Verb Classes and Alternations: A preliminary investigation*, UCP, Chicago.
- LI, Charles, N. e THOMPSON Sandra A. (1981), *Mandarin Chinese. A functional reference grammar*, Berkeley, University of California Press.
- LONZI, Lidia (1986), *Pertinenza della struttura Tema-Rema per l'analisi sintattica*, in *Tema-Rema in italiano*, a cura di H. STAMMERJOHANN, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 99-120.

- MACFARLAND, Talke (1995), *Cognate objects and the argument / adjunct distinction in English*, Doctoral dissertation, Northwestern University, Evanston, Illinois.
- MARTIN, Samuel E. (2006), *A Reference Grammar of Korean. A Complete Guide to the Grammar and History of the Korean Language*, North Clarendon (VT), Tuttle Publishing.
- MASSAM, Diane (1990), Cognate objects as thematic objects, *Canadian Journal of Linguistics*, 35, 2, Toronto, Canadian Linguistic Association, pp. 161-190.
- MIRTO, Ignazio Mauro (2007), Dream a little dream of me: Cognate predicates in English, in *Actes du 26^e Colloque international Lexique Grammaire*, a cura di C. CAMUGLI, M. CONSTANT, A. DISTER, pp. 121-128.
- MIRTO, Ignazio Mauro (2008), Analizzando *analizzare*: eterogeneità di una classe di verbi transitivi, in *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso SILFI*, Vol. 2, a cura di E. CRESTI, Firenze, Firenze University Press, pp. 361-366.
- MIRTO, Ignazio Mauro (2009), Changes of meaning due to changes of articles: A study of bare count nouns in post-verbal position in Italian, in *Arena Romanistica* 4, Bergen, University of Bergen, pp. 254-265.
- MITTWOCH, Anita (1998), Cognate objects as reflections of Davidsonian event arguments, in *Events and Grammar*, a cura di S. ROTHSTEIN, Kluwer, Dordrecht, pp. 309-332.
- MOLTMANN, Friederike (1989), Nominal and clausal event predicates, in *Papers from the 25th Annual Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Part One. The General Session, a cura di C. WILTSHIRE, R. GRACZYK e B. MUSIC, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 300-314.
- NAKAJIMA, Heizo (2006), Adverbial cognate objects. *Linguistic Inquiry*, 37, 4, pp. 674-685.
- NIKOLAEVA, Irina e TOLSKAYA Maria (2001), *A Grammar of Udihe*. Berlin / New York, Mouton de Gruyter.
- PERELTSVAIG, Asya (1999), Two classes of cognate objects, in *WCCFL*, 17, a cura di SHAHIN, K., S. BLAKE e K. EUN-SOOK, Stanford, CSLI, pp. 537-551.
- PERELTSVAIG, Asya (2001), Cognate Objects in Modern and Biblical Hebrew, in *Themes and Issues in Arabic and Hebrew*, a cura di OUHALLA J. e U. SHLONSKY, Dordrecht, Kluwer, pp. 1-33.
- PINA SERRANO, Laura (2004), L'objet interne existe-t-il?. *La linguistique*, 40, 2, [http://www.cairn.info/resume.php?ID_ARTICLE=LING_402_0053], Paris, PUF, pp. 53-64.
- PUSTEJOVSKY, James (2000), Lexical shadowing and argument closure, in *Polysemy: Theoretical and Computational Approaches*, a cura di Y. RAVIN e C. LEACOCK, Oxford, Oxford University Press, pp. 68-90.
- QUIRK, Randolph, GREENBAUM, Sidney, LEECH Geoffrey e SVARTVIK, Jan (1985), *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London, Longman.
- REAL PUIGDOLLERS, Cristina (2008), The nature of cognate objects. A syntactic approach, [<http://media.leidenuniv.nl/legacy/console16-real-puigdollers.pdf>], *Proceedings ConSOLE XVI*, pp. 157-178.

- RENZI, Lorenzo (1988), L'articolo, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. RENZI, Vol. I, Bologna, il Mulino, pp. 357-424.
- RIEGEL, Martin (1999), Grammaire et cognition: À propos des compléments dits "d'objet interne", in *La pensée et la langue*, a cura di Stanisław KAROLAK, Kraków, Wydawnictwo Naukowe, pp. 44-55.
- RIEGEL, Martin (2006), Architecture et interpretation de la rection verbale: le cas des groupes nominaux postverbaux construits directement, in *Grammatica. Festschrift in honour of Michael Herslund*, a cura di H. NØLKE, I. BARON, H. KORZEN e H. MÜLLER, Bern, Peter Lang.
- ROSEN, Carol (1990), Rethinking Southern Tiwa: The geometry of a triple-agreement language, *Language*, 66, 4, Baltimore, The Linguistic Society of America, pp. 669-713.
- ROSEN, Carol (1997), Auxiliation and serialization. On discerning the difference, in *Complex Predicates*, a cura di ALSINA, A. J. BRESNAN, e P. SELLS, Stanford, CSLI, pp. 175-202.
- RUWET, Nicolas (1991), *Syntax and Human Experience*, The University of Chicago Press, Chicago, (traduzione in inglese di John Goldsmith).
- RYMEN, Kathleen (1999), *A constructional approach to Ranges: The Promoted Circumstance Range and the Cognate Object Range*, M.A. Thesis, University of Leuven.
- SAFA, Chebil (2004), *Les syntagmes nominaux directement régis par le verbe en français contemporain: architectures syntaxiques et configurations sémantiques*, Thèse de doctorat, Université Marc Bloch de Strasbourg.
- SALVI, Giampaolo (1988), La frase semplice, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I, a cura di L. RENZI, Bologna, il Mulino, pp. 29-114.
- SERIANNI, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Utet, Torino.
- SVENONIUS, Peter (2001), Case and event structure, in *Syntax of predication: Proceedings of the workshop on Syntax of predication*, Nov. 2-3, 2001, a cura di ZHANG, N., ZAS-Berlin (ZAS Papers in Linguistics 26), Berlin, ZAS.
- TAÏFI, Miloud (2002), De la construction à objet interne en berbère (tamazight): contraintes syntaxiques et interprétations sémantiques, in *Traits d'union*, a cura di G. KLEIBER e N. Le QUERLER, Caen, Presses universitaires de Caen, pp. 89-102.
- TESNIÈRE, Lucien (1959), *Éléments de syntaxe structurale*, Klincksieck, Paris.
- ZAEFFERER, Dietmar (2002), Polysemy, polyvalence, and linking mismatches: the concept of RAIN and its coding in English, German, Italian, and Spanish. *DELTA* [<http://www.scielo.br/pdf/delta/v18nspe/a0418spe.pdf>], Vol. 18, n. spe, pp. 27-56.
- ZHANG, Ren (2005), *Enriched Composition and Inference in the Argument Structure of Chinese*, New York / London, Routledge.